

CAP. VI

Un esempio di finzione

1) *Una consulenza*

Do di seguito un esempio di come la finzionalità possa affacciarsi verso la fine di una conversazione a valenza psicoterapeutica. Abbiamo già parlato dei predicati finzionali; forse ne riparleremo ancora! Chi volesse leggere tutto il resoconto lo troverà nel mio *Giochi proibiti*, del 1999.

Lucia racconta, piangendo, piangendo in continuazione, la sua storia. Brevemente, alcuni sintomi:

- 1) la madre e la zia fanno le pulizie come mestiere; anche lei, recentemente, ha cercato di fare le pulizie come lavoro; ma, anche indipendentemente da dove fa le pulizie, cioè, anche quando le fa a casa sua: lava e rilava *ad infinitum*, come se non riuscisse mai a far veramente pulito; ritiene, giustamente, che alcune sue modalità del fare le pulizie siano strane;
- 2) ad esempio, talvolta le succede di scopare su se stessa lo sporco raccolto nell'ambiente, col risultato di sporcarsi;
- 3) le succede, allo scopo di pulire bene il *water*, di usare il proprio braccio come scopino. Inoltre alcuni comportamenti interessanti;
- 4) dichiara di fuggire in continuazione; col risultato di non aver finito nessun tipo di scuola etc.;
- 5) confida di passare delle ore a chiacchierare con il libro scritto da un certo cantante; la madre, per interrompere questo comportamento deviante, ha stracciato il libro; ma lei lo ha ricostruito (rappezzato ecc.).

Lo psicologo ascolta con molta partecipazione.

Alla fine le dice che si tratta di una cosa abbastanza seria che viene solitamente definita nevrosi fobico-ossessiva; ma connota positivamente i suoi comportamenti: ridefinisce, cioè, la fuga un inseguimento (evidentemente: di un fine non ancora ben definito) e legge nel suo ricostruire il libro, una volontà sulla quale si può contare (Lucia può contare, lo psicologo anche) per ottenere la fuoriuscita dal problema.

Lo psicologo, probabilmente perché messo sul chi vive dai sintomi, chiede a Lucia informazioni sulla sua vita sessuale: niente vita sessuale! Lo psicologo insiste e chiede se si sia masturbata, se si masturbi: si masturba solo da poco. Lo psicologo dice a Lucia che la masturbazione è stata una conquista.

La volta successiva — tenete conto che si tratta di una consultazione in un momento di emergenza; Lucia, tra l'altro, è a Prato solo di passaggio — si diffonde ancora sulle sue disgrazie e continua a piangere. Verso la fine dell'incontro, mentre racconta dei suoi primi giochi donneschi e del suo modo di fare le pulizie a casa dei genitori e sua, incidentalmente dice: "Da quando ho cominciato a pulire, *mi è venuta pure questa cosa, di mettere le cose come me le dico io!*" Lo psicologo fa un sobbalzo e commenta: "Ecco! 'Come dico io!', è già una cosa diversa, 'Come dico io!'"

Vediamo tutta la sequenza:

PSICOLOGO: Senta, la prima volta che è nato, c'è stato qualche problema colla mamma, per esempio a proposito delle... come si chiama?, dell'ordine delle stoviglie... mi parlava prima... mi diceva...

LUCIA: Sì...

PSICOLOGO:... Si ricorda quando è successo questo... questo problema dell'ordine, per cui lei voleva le cose più in ordine e, invece, la mamma, no?

LUCIA: No, *di preciso* non mi ricordo, però mi ricordo...

PSICOLOGO: *Più o meno!*

LUCIA: Mi ricordo che anche da bambina, quando andavo alle elementari, *nella cucina mi organizzavo uno spazio, lo chiudevo proprio colle sedie, e mi organizzavo come se stessi, come se giocavo... a lavare i piatti...* Man mano, da questa cosa che è *cominciata... un gioco*, ho cominciato a lavare i piatti... a... Però...

PSICOLOGO: Sì, sì, a lavare i piatti, però... è *un gioco*; cos'è che c'era di più del *gioco*?

LUCIA: *E... perché era un gioco che poi è diventato un gioco vero! [Il tono della voce tradisce l'emozione. E una sorta di stupore.]* Cioè era...

PSICOLOGO: Cioè, un *gioco ossessivo*, cioè doveva essere tutto quanto pulito pulito pulito...

LUCIA: No, pulito... però, insomma, io facevo questo, questo gioco; però è *come se*, insomma, poi è stato *un gioco che... che l'ho fatto davvero! È come se lo volevo fare.* [Di nuovo emozione, stupore, e sofferenza.] *Cioè, giocavo in quel gioco, ad avere un casetta mia, a pulire... Però, insomma, ho cominciato, così, a pulire, ma non o... ossessionatamente! Poi, col tempo, ho cercato sempre di assomigliare alla mamma, di fare le cose come, come le vedevo fare a mia madre; insomma, non mi son creato un metodo mio di pulire; che poi, in fondo, ce l'avevo, il mio metodo; era quello, sempre, di assomigliare a mia madre, che, poi, mia*

madre mi rimproverava, perché diceva che non si puliva in quel modo come facevo io!

PSICOLOGO: Cioè, come?

LUCIA: Ossessionatamente; perché mia madre le fa bene e le fa svelte!

PSICOLOGO: Quindi, questa cosa, allora è, fin dall'inizio, che succede... che lei comincia da bambina a fare, *come* le bambine, no?, è un fatto normale questo. Poi incomincia a, invece che a giocare, a giocare con la mamma, che, quindi, non è più un gioco; cioè, è proprio pulire veramente...

LUCIA: Però, insomma, lavavo...

PSICOLOGO:... come fa la mamma, però, a un certo punto, nasce subito una differenza, si rivela subito una differenza tra *il modo in cui* pulisce lei e *il modo in cui* pulisce o fa le altre cose la mamma; cioè, lei le fa in modo *più preciso*, la mamma in modo *meno preciso*.

LUCIA: *Ma, la, mia mamma le, cioè, le fa in modo più preciso di me!* [Con sofferenza.] *E io questa cosa ne so, la so, e... E io mi sento che non, non è che non la fa... la faccio pure precisa, ma, la faccio meglio di mia madre!*

PSICOLOGO: Sì, adesso, comunque sia... [Sorridente.]

LUCIA: Sì.

PSICOLOGO: La differenza, che mi sembra che abbia a che fare con la maggiore o minore *precisione*, nasce fin dall'inizio. Quindi, quando lei è ancora bambina che comincia, *oltre che a giocare, a fare la padrona di casa, no?*

LUCIA: Sì.

PSICOLOGO: *Nel suo angolo...* a fare anche, con la mamma, *la padrona di casa, la copadrone* di casa, insomma, no?, cioè, oppure: l'aiutante della padrona di casa, no? Già allora c'è una differenza tra *come* lei fa le faccende domestiche e *come* le fa la mamma.

LUCIA: Sì, ma, allora, non facevo tutto!

PSICOLOGO: Sì, sì, anche se ha fatto una volta, ha lavato solo un piatto, [sorridente] dico, ma quel piatto lo lavava *diversamente dalla* mamma. [Interruzione per una telefonata.] È già nato fin dall'inizio...

LUCIA: Ma, ero troppo piccola.

PSICOLOGO: [Fine della telefonata.] Scusi, mi stava dicendo? Mi sono...

LUCIA: *Stavo dicendo che ero, ero troppo piccola e, quindi, non potevo fare le cose... cioè, come... le faceva mia madre... Però, insomma, era mia madre che mi insegnava... come dovevo fare...*

PSICOLOGO: Sì, però io le stavo chiedendo...

LUCIA: Sì.

PSICOLOGO:... scusi se insisto un attimo, questa *differenza* che, a un certo punto, è, adesso, per esempio, è evidente, no?, ma che anche qualche tempo fa era evidente, per cui lei è *più precisa*, dice: "No, mamma!", oppure, non dice niente alla mamma, però le rimette a posto...

LUCIA: Sì!

PSICOLOGO:... e la mamma... e allora nasce qualche, qualche problema:
 "No! Ma perché hai rimesso a posto, non c'era necessità!" ecc. ecc.,
 questa cosa, è una cosa recente oppure, fin dall'inizio, in qualche modo
 c'è, c'è già stata, per cui lei era già da piccola tendente alla, alla... una
 maggiore *precisione*... nel fare le cose?
 LUCIA: No, non lo ricordo, però, insomma, *da quando ho cominciato a
 pulire, mi è venuta pure questa cosa, di mettere le cose come me le dico
 io!* Perché mi sembrano più ordinate...
 PSICOLOGO: [Fa un sobbalzo.] *Ecco, "Come dico io!" è già una cosa
 diversa, "Come dico io!"*

La sequenza è molto interessante e molto pasticciata; molto
 interessante, proprio perché molto pasticciata; il culmine del
 pasticciato o del pasticcio (o del "pasticciaccio") — da cui si potrebbe
 però anche trarre un bandolo di matassa — è la dichiarazione di
 Lucia: *"come, come le vedevo fare a mia madre; insomma, non mi
 son creato un metodo mio di pulire; che poi, in fondo, ce l'avevo, il
 mio metodo; era quello, sempre, di assomigliare a mia madre, che,
 poi, mia madre mi rimproverava, perché diceva che non si puliva in
 quel modo come facevo io."* È un intervento in cui una parte
 contraddice l'altra e che trova il suo sbocco nell'intervento finale,
 quello che fa sobbalzare lo psicologo e che gli fa sperare in una pista
 che conduca verso una possibile fuoriuscita: *"Da quando ho
 cominciato a pulire, mi è venuta pure questa cosa, di mettere le cose
 come me le dico io!"*

Dicevo che vi trova uno sbocco, intanto perché il "come",
 anticipato (con una iterazione: come, come) nell'intervento in parola,
 riappare in quello finale; quindi, perché vi assume un significato non
 più contraddittorio: "Come dico io!" e non: "Come dico io; ma io dico
 come dice la mamma; ma la mamma dice che come dico io (che è
 come dice la mamma) è sbagliato" ecc...

Due osservazioni:

- 1) lo psicologo ricordava che Lucia avesse detto la frase:
"Come dico io!" urlando; è rimasto stupito — l'utilità della
 registrazione e della sbobinatura! — quando si è accorto
 che, casomai, Lucia l'aveva pronunciata sottovoce.
 Comunque, "sottovoce" è l'esatto contrario di "urlato", quindi,
 se gli opposti si toccano, possiamo considerarli, in una certa
 misura, equivalenti. Inoltre, in entrambi i casi c'è
 un'inflessione, perché la voce si rompe, o verso il silenzio o
 verso l'urlo. Lo psicologo ha rilevato l'inflessione e l'ha
 interpretata come un'impennata verso l'alto invece che verso
 il basso. Si potrebbe dire che l'annotazione, assolutamente

“incidentale”, di Lucia ha avuto nell'animo dello psicologo un'eco urlata;

- 2) lo psicologo ricordava che Lucia avesse detto: "Come dico io!"; Lucia, invece, ha detto: "Come *me le* dico io!" La differenza è evidente e ne risulta accentuata l'inflessione verso il basso: è come se Lucia avesse borbottato tra sé e sé; è come se "ncidentalmente" quel che lei si diceva, tra sé e sé, in un angolo ritagliato nella conversazione con lo psicologo — penso all'angolo della stanza "organizzato" utilizzando le sedie quando era bambina —, "ncidentalmente" (mi ripeto), da questo spazio ritagliato e fortificato, fosse fuoriuscito e fosse scivolato nella conversazione con lo psicologo.

Lo psicologo salta sul nuovo treno e dichiara che l'affermazione di Lucia gli sembra molto importante; forse più importante di tutto quel che lei gli ha raccontato fin qui: forse Lucia deve veramente cercare di affermare se stessa; individuare di volta in volta i propri bisogni e cercare a tutti i costi di realizzarli.

Ritorna utile la ridefinizione della fuga come inseguimento.

2) *I predicati COME SE*

In *Conversazionalismo*, esattamente nel *Glossario*, Lai, alla voce “COME SE”, di quest’ultima congiunzione dice che, “quando regge proposizioni dipendenti in posizione di proposizioni condizionali, assume il valore di Predicato finzionale”.¹ A proposito della frase di Violante, “come se fossi morta”, distingue un “senso analogico reso dalla parafrasi: ‘lo mi sento in un modo analogo a quello in cui mio sentirei, se si attualizzasse la condizione, *infatti non attuale*, di essere morta” dal “senso finzionale” ch’egli rende evidente scomponendo la proposizione: “come se fossi morta” così: “lo fingo che / io sono morta”, nella quale “il predicato finzionale apre all’universo del possibile *dove è vera la proposizione*: ‘lo sono attualmente morta” (*ibidem*; corsivo mio).

Ho ricordato queste essenziali precisazioni circa il valore del predicato finzionale, perché, come abbiamo già osservato, la prima sequenza (esamineremo poi la seconda) è piena di “come se” espliciti o camuffati² tra i quali sarà bene distinguere i predicati finzionali da quelli che non lo sono.

¹ 1993: 232; corsivo dell'autore.

² Una volta si distingueva tra metafora viva e metafora morta.

bambina, gioca a scoparsi addosso tutto il sudicio raccolto dalla stanza.

Lo psicologo, a questo punto, avvertita subliminarmente la complessità delle cose, tenta di semplificarle con la sommaria definizione di “gioco ossessivo”.

Ma Lucia, da brava ossessiva, ha bisogno di precisare: “No, pulito, però, insomma...”

Riprendiamo da questo punto la rassegna dei predicati finzionali.

PSICOLOGO:

Un gioco ossessivo = come un gioco **p. f.**
ossessivo

LUCIA:

facevo questo, questo gioco (2 vv.)

però è come se

poi è stato un gioco che **p. f.**

che l’ho fatto davvero (passando dal **p. f. d.**

gioco a fare sul serio). = io fingevo / io non

potevo più fingere = io non fingevo / io

fingevo di fingere (!)

è come se lo volevo fare. = fingevo / io **p. f. d.**

volevo fare sul serio

giocavo in quel gioco, ad avere una **p. f.** (2 vv.)

casetta mia, a pulire = fingevo / avevo

una casetta mia

+ fingevo / io pulivo la casetta mia

ho cercato sempre di assomigliare alla **p. f. d.**

mamma = fingevo / ero la mamma;

(ho cercato) di fare le cose come le **p. f. dd.** (2 vv.)

vedevo fare a mia madre = io fingevo / io

le facevo come, come mia madre

Definiamo quest’ultimo predicato finzionale – e alcuni che seguono – non solo drammatico, ma drammatico-drammatico (cioè, drammatico due volte), perché segnala un tentativo, purtroppo fallito, di aprire un “possibile” abitabile attraverso il ricorso veramente virtuosistico ad una serie di manovre oltremodo contorte.

Vediamo:

io non mi sono creato un metodo mio **p. f. dd.**

di pulire = io fingevo / io non avevo un

metodo mio

che poi, in fondo, ce l'avevo il mio p. f. dd.

metodo = io fingevo / io ce l'avevo il mio metodo

era quello, sempre, di assomigliare a p. f. dd.

mia madre = io fingevo / io assomigliavo a mia madre

che poi mia madre mi rimproverava p. f. dd.

perché diceva che non si puliva in quel modo come facevo io = mia madre mi impediva l'"io fingo / io gioco ad essere come lei"; (perlomeno mi diceva che non riuscivo a giocare questo gioco)

PSICOLOGO:

Come?

LUCIA:

Ossessionatamente

PSICOLOGO:

ossessionatamente

come le bambine

il modo in cui = come

il modo in cui = come

LUCIA:

mia madre lo fa in modo più preciso di p. f. d.

me (di come lo faccio io) = io fingo / mia madre è più precisa di me

io lo faccio meglio di mia madre (di come p. f. d.

lo fa mia madre) = io fingo / io sono più precisa di mia madre

PSICOLOGO:

(giocava) oltre che a giocare, a fare la padrona di casa, no? = si comportava come se fosse la padrona di casa, no?

a fare la padrona di casa, la copadrona

l'aiutante della padrona di casa

c'era una differenza (= non come) tra come [...] e come

diversamente dalla mamma

LUCIA:

non potevo fare le cose [...] come le p. f. d.

faceva mia madre = non potevo fingere /

io faccio le cose come le fa mia madre;
era mia madre che mi insegnava come p. f. d.
dovevo fare = fingevo / era la mamma che
 mi insegnava come dovevo fingere / io ero

PSICOLOGO:
questa differenza

LUCIA:
come me lo dico io = io fingo / io faccio **p. f. d.**
 come me lo dico io

PSICOLOGO:
Come dico io **p. f. d.**
Come dico io **p. f. d.**

3) *La finzione*

Risulta evidente la sovrabbondanza di COME SE veri o camuffati; in totale sono 41 (26 di Lucia + 15 dello psicologo); solo i primissimi COME SE di Lucia, quelli che si riferiscono alla sua infanzia, al suo tentativo di costruirsi una casa nella casa, anche una cucina nella cucina, sono predicati finzionali genuini; successivamente abbiamo, a parte alcuni predicati finzionali fasulli, una serie nutritissima (15) di predicati finzionali drammatici (di cui 6 drammatici due volte), definiti tali perché contestualizzati all'interno di una lotta feroce tra modello e contro-modello; il modello è rappresentato dalla madre, ma del contro-modello (della finzione possibile, del pro-getto possibile) non si ha la minima traccia; o meglio, se ne ha solo una labile o, come abbiamo detto, drammatica.

Ebbene, se consideriamo questa sequenza, verificiamo,

- 1) che solo nell'infanzia — o meglio: nel racconto dell'infanzia, — si è data = si dà la possibilità della finzione, ma con iniziative drammatiche (cfr. l'erezione di un muriciattolo fatto di seggiole e, più tardi, la rivendicazione del mantenimento di una promessa: di infanzia, punita con un fracco di botte³);

³ Cito il terzo turno verbale dello psicologo nella seconda sequenza, qui non riportata: "Quindi c'è... Che, tra l'altro, anche l'episodio di quando, bambina, *lei vuole essere come l'altra bambina...* il problema è: *come voglio essere*. 'Io voglio essere': *come quella bambina*; e quindi voglio, non mi ricordo più, cos'era... la tu... la tuta." Lo psicologo ricorda un episodio, raccontato precedentemente da Lucia, in

- 2) che adesso, o meglio, in riferimento al contesto attuale, la finzione viene solo mormorata: allo psicologo, potenziale ascoltatore-esauditore di possibilità di infanzia, di COME SE realmente finzionali;
- 3) viene mormorata, forse anche per effetto dell'inibizione, ma anche per motivi di cautela.
- 4) Fortunatamente lo psicologo, all'interno di quel sussurro, sente un urlo, cioè: un'esigenza enorme e disperata.
- 5) Viva quindi la registrazione, ma anche: viva il vissuto, quello che fa stravedere, ma quindi vedere (in realtà: stra-sentire, nella realtà sentire)!

4) *In cauda venenum, si fa per dire!*

Alla fine dei salmi, il finzionale per eccellenza ce lo segnala proprio il divario tra sbobinato fedele e memoria infedele; lo psicologo – il suo cuore, il suo corpo – si finge un urlo che non c'è stato ed un'interlocuzione diretta, e diretta a lui, che nemmeno essa c'è stata!

Sì, l'urlo e l'interlocuzione diretta, lo psicologo se li inventa = se li finge!

Finzionale prezioso, proprio in quanto automatico.

Consideriamo, inoltre, che, per lo psicologo, l'urlo supposto e la supposta interlocuzione diretta di Lucia costituiscono un "incidente" e che questo incidente ha, per lui, tale importanza da autorizzare una cesura della sequenza che determina un prima e un dopo: prima e dopo l'urlo e l'interlocuzione diretta!

Ora, la cesura è proprio ciò che l'ossessione non consente, perché proprio non la prevede; il principio che la regge, essendo quello dell'*ad infinitum*, senza requie.

Il finzionale automatico dello psicologo introduce nella sequenza ossessionata dal racconto e dal pianto di Lucia, una cesura che può essere trattata come un potenziale traguardo provvisorio!

cui quest'ultima rivendica la sua possibilità (peraltro precedentemente garantita dalla madre) di essere come l'altra bambina; direte: COME SE analogico, non finzionale. Ma potremmo pensare anche che Lucia non volesse essere "come" l'altra bambina, ma volesse essere "una bambina", "come una bambina" = "Io fingo / io sono una bambina!" E saremmo allora di fronte a uno straordinario finzionale; straordinario, perché da collocarsi in un contesto straordinario: quello di un'infanzia tradita (o tolta) e di un'infanzia, comunque, rivendicata (ma ritolta: a suon di botte).

Qui, forse, c'è, insieme, la mossa più significativa – evidentemente pre-terintenzionale – e il risultato più cospicuo: lo psicologo finge e snida la finzione sotterranea, sussurrata di Lucia; per intanto interrompe l'ossessionante, le indica un luogo dove riprendere respiro.